

La saggezza della legge

Deuteronomio 4,1-2.6-8

¹Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. ²Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.

(...)

⁶Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente». ⁷Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? ⁸E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

Questo brano fa parte del primo dei tre grandi discorsi che, secondo il [Deuteronomio](#), Mosè avrebbe pronunciato nelle steppe di Moab prima della sua morte. Questo discorso abbraccia i primi quattro capitoli del libro: nei primi tre, aggiunti quando il libro era già completato, Mosè ricorda agli israeliti gli avvenimenti che hanno preceduto il loro arrivo nelle steppe di Moab (cc. 1-3); a essi fa seguito una lunga riflessione sul significato della legge e della sua osservanza nel contesto dell'alleanza (Dt 4,1-40). La liturgia si limita a proporre alcuni dei versetti di introduzione al capitolo.

Il brano liturgico inizia con un'esortazione: Mosè invita Israele ad ascoltare le leggi e le norme che egli insegna loro perché le mettano in pratica e possano vivere ed entrare in possesso della terra che YHWH, Dio dei loro padri, sta per dare loro (v. 1). Con l'espressione introduttiva «e ora» si sottolinea come l'esortazione che Mosè si accinge a pronunciare si basi sull'esperienza del popolo narrata nei tre capitoli precedenti (Dt 1-3). Israele destinatario dell'esortazione viene subito chiamato in causa. Esso deve «ascoltare». La forma imperativa del verbo *shama* (ascoltare) unita al nome proprio «Israele» genera un'espressione oramai standardizzata «Ascolta, Israele» che normalmente segna l'inizio di una nuova pericope. Oggetto dell'atto di ascoltare sono le leggi (*huqqîm*, ordinamenti) e le norme (*mishpâthîm*), due termini tecnici con cui si indica tutto il complesso legislativo che Mosè si sta accingendo a promulgare nel territorio moabito e che costituisce il codice deuteronomico (cfr. Dt 12-26).

Il compito di insegnare le leggi e le norme spetta a Mosè il quale parla in prima persona (*ʿanoki*, io). Il termine «insegnare» (*lamad*), lascia trasparire chiaramente lo scopo didattico del libro e il ruolo di Mosè come maestro. L'ascolto delle leggi e delle norme che Mosè sta per insegnare non è fine a se stesso, ma ha lo scopo di far sì che il popolo le metta in pratica. L'esecuzione della legge è a sua volta l'unico mezzo che permette al popolo di raggiungere una vita piena all'interno della terra, che YHWH ha promesso e sta per dargli. Osservando la legge gli israeliti non devono dunque pensare di propiziarsi la divinità, ma piuttosto devono sapere che non fanno altro che il proprio bene.

Dopo l'esortazione positiva Mosè pronunzia una proibizione: gli israeliti devono fare attenzione a non aggiungere o togliere nulla di ciò che egli comanda loro (v. 2). Questa proibizione non è esclusiva dell'AT, ma ha paralleli all'interno di numerosi codici legislativi dell'Antico Oriente. Essa spiega come mai nell'AT si trovino diversi codici legislativi che corrispondono a epoche diverse, ciascuno dei quali è stato conservato nella sua integrità. La preoccupazione era quella di evitare che in modo surrettizio si introducessero norme ingiuste e dannose, soprattutto quelle che legittimano il culto di altre divinità (cfr. Dt 13,1-4).

Nei successivi vv. 3-5 (omessi dalla liturgia) viene portato come esempio ciò che è capitato a Baal-Peor (Nm 25,1-13) dove il culto a un'altra divinità ha provocato una terribile punizione. Se coloro ai quali Mosè si rivolge sono ancora vivi, ciò si deve al fatto che in quella circostanza erano stati fedeli a YHWH. Il legislatore indica anche che i precetti divini mantengono la loro

validità nella terra che Israele sta per prendere in possesso.

A questo punto Mosè dà la motivazione in forza della quale gli israeliti devono osservare queste leggi: «quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”» (v. 6). Nell’antichità la sapienza apparteneva ai saggi, i quali con le loro massime educavano i giovani a una vita onesta e fruttuosa; a maggior ragione i comandamenti di Dio, unico sapiente, contengono la vera saggezza. Israele, ormai in esilio, deve quindi praticarli, distinguendosi così da tutti gli altri popoli e manifestando la propria particolare vicinanza di YHWH. Gli effetti dell’obbedienza alla legge nella vita del popolo sono espressi citando la reazione di stupore, ammirazione e stima dei popoli confinanti, i quali di riflesso riconoscono la saggezza degli ordinamenti di YHWH. Quindi l’ammirazione dei popoli non vale solo per Israele, ma prima di tutto per il suo Dio.

Il motivo di questa ammirazione viene quindi esplicitato mediante due domande retoriche. Anzitutto l’oratore chiede agli israeliti: «Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il YHWH, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (v. 7). Poi soggiunge: «E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?» (v. 8). Le due domande si interpretano a vicenda. Siccome in tutto l’antico Oriente si riteneva che le leggi provenissero direttamente dalla divinità, il fatto di possedere leggi e norme giuste è una prova che Dio è vicino in modo particolare a questa nazione e si prende cura di essa. Questo apprezzamento non significa che YHWH sia riconosciuto come l’unico Dio dalle altre nazioni, ma solo che esse percepiscono il rapporto privilegiato che lega Israele a YHWH. Le altre divinità non vengono negate ma assumono un ruolo secondario.

La grandezza di Israele non proviene dunque dalla sua potenza militare o politica ma dalla saggezza delle sue leggi. Questa consiste nel fatto che esse non solo comandano l’adorazione di un unico Dio ma anche introducono una vera giustizia sociale, difendono le categorie più deboli (orfani, vedove, stranieri), proibiscono la vendetta personale e garantiscono un retto processo. In una cultura in cui la legge proveniva direttamente dalla divinità, l’aver delle buone leggi era il segno di una particolare vicinanza a YHWH, l’unico Dio di Israele. La saggezza delle sue leggi è causa di felicità e di benessere per tutto il popolo. Da questa impostazione, legata alla visione mitologica di una società ancora statica e subordinata ai comandi divini, deriva un principio fondamentale: la legge ha valore solo se è in funzione non degli interessi di particolari categorie di persone ma del bene pubblico di tutta la società.